

24 SETTEMBRE 2023



25^a DOMENICA DEL T.O.

«Andate anche voi nella mia vigna»

Con una breve frase riassuntiva dell'intera storia del popolo ebreo, il profeta Isaia, nella prima lettura, ci introduce alla sorprendente parabola narrata nel vangelo di oggi. *“I miei pensieri non sono i vostri pensieri”* -leggiamo nel testo del profeta- e ce ne dà conferma la parabola nella quale il padrone della vigna non solo non si dà pace a vedere gente sfaccendata sulla pubblica piazza ma alla fine della giornata premia tutti allo stesso modo, lasciandoci sconcertati quasi fosse un affronto alla giustizia del lavoro ma in realtà rivelandoci una generosità inattesa che può solo rallegrarci.

Un richiamo all'operosità e al superamento di gelosie e carrierismi nella Chiesa che ai *“pensieri di Dio”* vuole ispirarsi.

PREGHIERA DEI FEDELI

C – Fratelli e sorelle, grati al Padre per averci chiamati a lavorare nella sua vigna, presentiamo con fiducia le nostre suppliche affinché sappiamo sempre rispondere generosamente, secondo la logica del Vangelo, alla Sua chiamata.

L – Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE.

- 1) Per la Chiesa diffusa nel mondo:** sia sempre più vicina ai pensieri di Dio e sempre più impegnata nell'operosità del Vangelo. **Preghiamo.**
- 2) Per i pastori della Chiesa:** sappiano infondere coraggio e comunicare speranza al popolo di Dio disperso in piccole comunità, perché non venga mai meno la fedeltà al Vangelo. **Preghiamo.**
- 3) Per noi qui presenti:** l'Eucaristia, che stiamo celebrando, ci dia la forza di comportarci in modo degno del Vangelo. **Preghiamo.**
- 4) Per la nostra Comunità parrocchiale,** convocata in Assemblea Sinodale, perché viva con entusiasmo e responsabilità l'invito evangelico a lavorare nella vigna del Signore. **Preghiamo.**

c – O Padre, accogli ed esaudisci le preghiere che ti abbiamo innalzato e donaci di essere conformi al Figlio tuo nello zelo e nella tenacia a servizio del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore. // T - Amen.

XXV DOMENICA

PRIMA LETTURA

I miei pensieri non sono i vostri pensieri.

Dal libro del profeta Isaia

55, 6-9

**Cercate il Signore, mentre si fa trovare,
invocatelo, mentre è vicino.**

**L'empio abbandoni la sua via
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;
ritorni al Signore che avrà misericordia di lui
e al nostro Dio che largamente perdona.**

**Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.**

**Quanto il cielo sovrasta la terra,
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.**

Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE

Dal Salmo 144 (145)

R/. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

**Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome in eterno e per sempre.
Grande è il Signore e degno di ogni lode;
senza fine è la sua grandezza. R/.**

**Misericordioso e pietoso è il Signore,
lento all'ira e grande nell'amore.
Buono è il Signore verso tutti,
la sua tenerezza si espande su tutte le creature. R/.**

**Giusto è il Signore in tutte le sue vie
e buono in tutte le sue opere.
Il Signore è vicino a chiunque lo invoca,
a quanti lo invocano con sincerità. R/.**

SECONDA LETTURA

Per me il vivere è Cristo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippési

1, 20c-24.27a

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.

Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Parola di Dio.

CANTO AL VANGELO

Cf At 16, 14b

R/. Alleluia, alleluia.

**Apri, Signore, il nostro cuore
e accoglieremo le parole del Figlio tuo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Sei invidioso perché io sono buono?

Dal Vangelo secondo Matteo

20, 1-16

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: “Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò”. Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?”. Gli risposero: “Perché nessuno ci ha presi a giornata”. Ed egli disse loro: “Andate anche voi nella vigna”.

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: “Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi”. Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: “Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo”.

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: “Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?”. Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore.

XXV Domenica del Tempo ordinario – Anno A

ANDATE ANCHE VOI NELLA MIA VIGNA

Il brano evangelico di questa Domenica è la parabola degli operai mandati a lavorare nella vigna in ore diverse del giorno, che, a sera, ricevono tutti la stessa paga di un denaro. Questa parabola ha creato sempre grosse difficoltà ai lettori del Vangelo. È accettabile il modo di fare del padrone che dà la stessa paga a chi ha lavorato un'ora e a chi ha lavorato un'intera giornata? Non viola, esso, il principio della giusta ricompensa? I sindacati insorgerebbero in coro oggi, se qualcuno facesse come quel padrone.

La difficoltà nasce da un equivoco. Si considera il problema della ricompensa in astratto e in generale, oppure in riferimento alla ricompensa eterna in cielo. Vista così, la cosa contraddirebbe in effetti il principio secondo cui Dio “rende a ciascuno secondo le sue opere” (Romani 2, 6). Ma Gesù si riferisce qui a una situazione concreta, a un caso ben preciso. L'unico denaro che viene dato a tutti è il regno dei cieli che Gesù ha portato sulla terra; è la possibilità di entrare a far parte della salvezza messianica.



La parabola comincia dicendo:

“Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba...”.

È il regno dei cieli dunque il tema centrale e lo sfondo di tutta la parabola. Il problema è, ancora una volta, quello della posizione di ebrei e pagani, o di giusti e peccatori, nei confronti della salvezza annunciata da Gesù. Anche se i pagani (rispettivamente, i peccatori, i pubblicani, le prostitute ecc.) solo davanti alla predicazione di Gesù si sono decisi per Dio, mentre prima erano lontani (“oziosi”), non per questo occuperanno nel regno una posizione diversa, di serie b. Anch'essi siederanno alla stessa mensa e godranno della pienezza dei beni messianici.

Anzi, poiché essi si mostrano più pronti ad accogliere il Vangelo, che non i cosiddetti “giusti” (i farisei e gli scribi), ecco che si realizza quello che Gesù dice a conclusione della parabola odierna:

“Gli ultimi saranno i primi e i primi gli ultimi”.

Una volta conosciuto il regno, cioè una volta abbracciata la fede, allora si che c'è posto per le diversificazioni. Non è più identica la sorte di chi serve Dio per tutta la vita, facendo fruttare al massimo i suoi talenti, rispetto a chi dà a Dio solo i rimasugli della vita, con una confessione rimediata, in qualche modo, all'ultimo momento. Se Gesù ci avesse descritto anche quello che avvenne il giorno dopo, quando ormai gli operai conoscevano la strada per la vigna, è certo che la conclusione sarebbe stata ben diversa. Il padrone non avrebbe dato a chi si fosse presentato alle cinque di sera la stessa ricompensa che a quelli che avevano “portato il peso della giornata e il caldo”.

Ma chiarito questo punto, che è quello centrale, è legittimo mettere in luce un altro insegnamento, pure presente nella parabola, che è questo: Dio chiama tutti e chiama a tutte le ore. C'è una universale chiamata alla vigna del Signore, anche per i laici! Il problema, insomma, della chiamata, più che quello della ricompensa. Questo è il modo con cui la nostra parabola viene utilizzata nell'esortazione di Giovanni Paolo II su “vocazione e missione dei laici nella Chiesa e nel mondo” (Christifideles laici). “I fedeli laici appartengono a quel popolo di Dio che è raffigurato dagli operai della vigna... Andate anche voi nella mia vigna. La chiamata non riguarda soltanto i pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti. Anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore” (nr.1-2).

Ma che significa per un laico (un lavoratore, un imprenditore, un uomo di cultura, o di politica) andare nella vigna del Signore? Forse lasciare il proprio lavoro e mettersi a servizio diretto della Chiesa e dell'evangelizzazione? A volte può voler dire anche questo. Ma non è la regola. “La vocazione dei fedeli laici -continua quello stesso documento- si esprime in modo peculiare nel loro inserimento nelle realtà temporali e nella loro partecipazione alle attività terrene” (nr. 17). La vigna in cui il laico cristiano è chiamato a lavorare è dunque il mondo stesso. Egli deve santificarsi proprio nell'ordinaria vita professionale e sociale.

C'è stato un laico cristiano che ha incarnato in modo esemplare questa vocazione e ha contribuito non poco a imporla all'attenzione della Chiesa negli anni dopo il concilio: il Professor Giuseppe Lazzati, prima deputato al Parlamento e poi rettore dell'Università Cattolica di Milano. Essere pienamente inseriti nel mondo, in modo però da ordinare tutte le cose secondo Dio, era il suo motto e la sua passione.

Proprio a proposito di “realtà terrene” vorrei attirare l'attenzione su un aspetto che è forse marginale nella parabola, ma quanto mai sentito e vitale nel momento che stiamo attraversando: il problema della disoccupazione. Il padrone della parabola uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori. (A quel tempo non c'erano contratti annuali o pluriennali; l'assunzione e la retribuzione avvenivano giorno per giorno). Uscì di nuovo verso le nove del mattino e ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati. Uscito di nuovo verso le cinque della sera e visti altri operai, domandò loro: “Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? Gli risposero: “Nessuno ci ha presi a giornata”. Tutta la parabola, come si vede, è ispirata, anche nel linguaggio, dal mondo e dai problemi del lavoro. “Nessuno ci ha presi a giornata!”: questa risposta sconsolata potrebbe essere data oggi da milioni di disoccupati.

Ora tutto questo dimostra con certezza almeno una cosa: che Gesù non era insensibile a questo problema. Se egli descrive così bene la scena è perché tante volte il suo sguardo si era posato con compassione su quei crocchi di uomini seduti per terra, o appoggiati a qualche muricciolo, con un piede contro la parete, in attesa di essere “ingaggiati”. Le situazioni che Gesù descrive nelle sue parabole non le ha apprese dai libri, ma dalla vita.

Abbiamo spiegato cosa significa sul piano simbolico e spirituale il fatto che il padrone dà la stessa paga a tutti gli operai, indipendentemente dal tempo che hanno lavorato. Questo agire ha qualcosa da dirci anche sul piano umano. Quel padrone sa che gli operai dell'ultima ora hanno le stesse necessità degli altri, hanno anche loro bambini da sfamare, come ce l'hanno quelli della prima ora. Dando a tutti la stessa paga, il padrone mostra di non tener conto tanto del merito, quanto del bisogno. Mostra, come dice lui stesso, di essere non solo giusto, ma anche “buono”, generoso, umano.

Conosciamo tutti cosa significa essere disoccupato per uno che ha famiglia o per un giovane che vuole sposarsi e non può perché manca il lavoro e con esso la garanzia minima di potere mantenere dignitosamente la famiglia. Non è un problema solo economico, ma prima ancora umano. La persona disoccupata si sente inutile, come se la società potesse fare a meno di lui e lui fosse “di troppo” al mondo.

Parlavo sopra del laico cristiano impegnato nelle realtà terrene. Una delle testimonianze migliori che un imprenditore cristiano può dare al Vangelo è oggi proprio quella di creare lavoro. Un giorno un ricco industriale andò a consigliarsi da una monaca di clausura. Era deciso a fare delle sue ricchezze quello che il Signore gli avesse chiesto, compreso vendere tutto e darlo ai poveri. La suora chiese un po' di tempo per pregarci sopra e quando il ricco tornò per la risposta, gli chiese: "Hai denaro da parte, in questo momento?". Le rispose: -Sì-. "Allora va', apri una nuova fabbrica e da' lavoro ad altri operai!". E così fece.

So bene che queste mie poche parole non cambieranno niente della situazione drammatica dei milioni di disoccupati che ci sono attualmente, specie tra i giovani. Ma almeno che servano a farli sentire meno soli e dimenticati nella loro attesa. Il mio augurio e la mia preghiera è che quanto prima anch'essi possano sentire le parole che udirono quegli operai in piazza: "Andate anche voi nella mia, vigna e quello che è giusto ve lo darò". Andate nella mia fabbrica, nella mia ditta, nel mio cantiere...

Nel frattempo però non dimentichiamo che siamo chiamati tutti a lavorare nella vigna del Signore, per la ricompensa eterna.

P. Raniero Cantalamessa

Dio non si merita, si accoglie

Il Vangelo è pieno di vigne, forse perché fra tutti i campi, la vigna è il preferito di ogni contadino, quello che coltiva con più cura e intelligenza, in cui si reca più volentieri. Questa parabola ci assicura che il mondo, il mondo nuovo che deve nascere, è vigna e passione di Dio; che io sono vigna e passione di Dio, il suo campo preferito, di cui ha cura uscendo per ben cinque volte, da un buio all'altro, a cercare operai.

Il punto di svolta del racconto risiede nel momento della paga: comincia dagli ultimi della fila e dà a chi ha lavorato un'ora sola lo stesso salario concordato con quelli dell'alba. Finalmente un Dio che non è un «padrone», nemmeno il migliore dei padroni. Non è un contabile. Un Dio ragioniere non converte nessuno. È un Dio buono (ti dispiace che io sia buono?).

È il Dio della bontà senza perché, che crea una vertigine nei normali pensieri, che trasgredisce le regole del mercato. Un Dio che sa ancora saziarci di sorprese. «E mentre l'uomo pensa secondo misura, Dio agisce secondo eccedenza» (cardinale Carlo Maria Martini). Non segue la logica della giustizia, ma lo fa per eccesso, per dare di più. Vuole garantire vite, salvare dalla fame, aggiungere futuro. Mi commuove questo Dio che accresce vita, con quel denaro immeritato, che giunge benedetto e benefico, a quattro quinti dei lavoratori.

Gli operai che hanno lavorato fin dal mattino protestano, sono tristi, dicono «non è giusto». Non riescono a capire e si trovano lanciati in un'avventura sconosciuta: la bontà: «ti dispiace che io sia buono?». È vero: non è giusto. Ma la bontà va oltre la giustizia. La giustizia non basta per essere uomini. Tanto meno basta per essere Dio. Neanche l'amore è giusto, è altra cosa, è di più.

Perché non si accende la festa davanti a questa bontà, perché non sono contenti tutti, i primi e gli ultimi? Perché la felicità viene da uno sguardo buono e amabile sulla vita e sulle persone. Se l'operaio dell'ultima ora lo sento come mio fratello o mio amico, allora sono felice con lui, con i suoi bambini, per la paga eccedente. Se invece mi ritengo operaio della prima ora e misuro le fatiche, se mi ritengo un cristiano esemplare, che ha dato a Dio tanti sacrifici e tutta la fedeltà, che ora attende ricompensa adeguata, allora posso essere urtato dalla retribuzione uguale data a chi ha fatto molto meno di me. Drammatico: si può essere credenti e non essere buoni!

Nel cuore di Dio cerco un perché al suo agire. E capisco che le sue bilance non sono quantitative, davanti a Lui non è il mio diritto o la mia giustizia che pesano, ma il mio bisogno. Allora non calcolo più i miei meriti, ma conto sulla sua bontà. Dio non si merita, si accoglie!

P. Ermes Ronchi

La parabola dei chiamati a lavorare nella vigna

Difficoltà di comprensione

I miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie... Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri (Is 55, 8-9). Così Dio stesso ci dice come stanno le cose. Noi però facciamo di tutto per costruire un mondo secondo i nostri pensieri, costruiamo allora un mondo che non funziona. Ma corriamo anche un altro rischio: quello che troppo presto ci fa credere di comprendere le cose di Dio o il mistero della vita in cui siamo immersi. San Paolo ci avverte: *Chi crede di sapere qualche cosa non ha ancora imparato come bisogna sapere* (1Cor 8, 2). La parabola su cui vogliamo riflettere sembra fatta apposta per scombussolare le nostre idee e per suscitare interrogativi sul comportamento di Dio nei confronti dell'uomo. È una parabola di cui non è affatto facile scoprire l'aspetto consolante; si potrebbe dire che vale anche qui il *Mistero Pasquale* per cui la tribolazione precede la consolazione. In questo caso è tribolata l'intelligenza che non riesce a capire.

Gesù dunque racconta di un padrone che esce personalmente, più volte durante il giorno, a cercare operai per la sua vigna, e al termine della giornata paga con un denaro sia quelli che hanno lavorato un'ora soltanto, sia quelli che hanno lavorato tutto il giorno. Giustamente questi protestano. Ma il padrone risponde che dei suoi beni è libero di fare ciò che vuole e non fa loro torto perché ricevono quanto avevano convenuto. La conclusione del racconto è piuttosto enigmatica: *Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi*. L'intenzione della parabola è di farci conoscere qualche aspetto del Regno di Dio, di mostrare come funzionano le cose quando è Dio che governa.

La difficoltà di comprensione è data dal fatto che il padrone si comporta in modo sconcertante sia verso i primi chiamati che verso gli ultimi, ma se verso questi mostra una magnanimità e una benevolenza al di là di ogni attesa, il suo comportamento verso i primi lascia inevitabilmente impressa una sensazione di ingiustizia. Ora, il senso o sentimento di giustizia è qualcosa che Dio stesso ha posto nel cuore dell'uomo. A causa di questa sensibilità, tutti desideriamo che venga premiato chi si comporta bene e punito chi si comporta male. Chi studia è giusto che prenda un bel voto e chi non studia un brutto voto, sentiamo inoltre ripugnanza verso il comportamento di chi, in modo disonesto, riesce a prendere un bel voto pur non avendo studiato. Allo stesso modo sentiamo ripugnanza quando vediamo i disonesti riuscire nella vita mentre gli onesti ottengono meno di quanto sarebbe loro dovuto.

È vero che un padrone può fare dei suoi beni quello che vuole, ma un padrone che non fa le cose giuste non è un buon padrone e non lascia di sé una buona impressione. È anche vero che i primi ricevono quanto avevano concordato, ma per il sentimento di giustizia è implicito che chi lavora di più guadagni di più e chi lavora di meno guadagni di meno. Se un denaro è la giusta paga per una giornata di lavoro, mezzo denaro è la giusta paga per chi lavora mezza giornata. La protesta dei primi sembra quindi del tutto corretta e non meritevole di rimprovero. Si potrebbe dire che ai primi è toccata una doppia sfortuna: quella di aver faticato tutta la giornata e quella di venir trattati come coloro che hanno lavorato un'ora soltanto. Agli ultimi invece è toccata una doppia fortuna: quella di aver lavorato poco e quella di aver guadagnato molto, anzi, molto di più delle loro attese. Se così stanno le cose, meglio essere ultimi che primi.

Interrogativi

Considerando il racconto da vari punti di vista vediamo che il comportamento del padrone fa contenti gli ultimi, scontenti i primi e lascia perplessi gli osservatori esterni. La perplessità è causata dal fatto che è impossibile conciliare il duplice volto del padrone: quello che rivela la sua magnanimità e quello che lascia un'impressione di immotivata ingiustizia. A questo punto è doveroso chiedersi: qual è il vero volto del padrone? Se mai dovessi trattare con un padrone simile, quale dei due volti incontrerò? Queste sono domande che in modo più o meno consapevole ogni uomo si pone o dovrebbe porsi nei confronti di Dio. Qual è il suo vero volto? Quale volto incontrerò quando sarà passata la scena di questo mondo? Incontrerò un Dio buono e misericordioso o un giudice severo?

Nei confronti di questi interrogativi sono possibili vari atteggiamenti, il peggiore è quello che cerca scuse illudendosi che i veri problemi sono altri, oppure quello che vuole schivare ad ogni costo il tormento e la fatica della ricerca. Chi li adotta segue la via della perdizione e un giorno dovrà fare i conti con Colui che ci chiede di lavorare almeno un'ora nella sua vigna e noi nemmeno quel piccolo sforzo vogliamo fare. Allora la sentenza sarà: *Il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti* (Mt 25, 30). Così Gesù condanna il servo che, per malvagità e pigrizia, non si era impegnato a trafficare il talento ricevuto in dono.

Un altro atteggiamento da evitare è quello di dire troppo presto: *Ho capito*. Quando si indaga sulle "parole di Dio", e tutto ciò che esiste è in fondo una parola di Dio, c'è da aspettarsi che le cose siano molto più meravigliose e profonde di quello che riusciamo a cogliere a prima vista. Alcuni esempi semplicissimi: al mattino vediamo il sole sorgere a est e alla sera lo vediamo tramontare a ovest, chi di noi, senza appoggiarsi sull'autorità degli scienziati, è in grado di spiegare perché, contrariamente alle apparenze, non è il sole a muoversi ma la terra? O perché d'estate fa caldo e d'inverno fa freddo? O come funziona il nostro occhio o il nostro orecchio?

Alla ricerca del senso

Proviamo allora a cercare il vero volto del padrone o il senso profondo della parabola. Si potrebbe incominciare riflettendo sull'affermazione finale di Gesù: *Così gli ultimi saranno primi e i primi ultimi*. Ora, nella parabola, non c'è nessuno più ultimo di chi ha lavorato un'ora soltanto, e non c'è nessuno più primo di chi ha lavorato fin dal mattino. Allora, Gesù vuol forse insegnare uno stratagemma per riuscire a cavarsela facendo il meno possibile? Che cosa c'è negli ultimi di così prezioso da farli diventare primi agli occhi di Dio e che cosa c'è nei primi di così pericoloso da rendere necessario per loro un cammino verso l'ultimo posto? C'è in effetti negli ultimi una cosa preziosissima ed è una duplice consapevolezza: quella per cui sanno di non meritare quanto il padrone dona loro e quella per cui sanno che tutti coloro che li hanno preceduti nel lavoro meritano senz'altro più di loro. Ecco l'atteggiamento di umiltà che è richiesto per entrare nel regno di Dio.

I primi invece non hanno questa duplice consapevolezza perché avendo incominciato a lavorare fin dal mattino, pensano di meritare quanto viene loro dato e di meritare di più rispetto ad altri. Questa presunzione di meritare qualcosa nei confronti di Dio e di meritare di più rispetto ad altri, è contraria allo spirito di umiltà richiesto per funzionare come si deve nel Regno di Dio; di qui la necessità per i primi di diventare a loro volta ultimi, se accettano di compiere questo cammino riceveranno anche loro molto di più di quanto riusciranno a sperare.

La parabola allora, non mostra tanto come funziona la giustizia nel Regno di Dio, ma come dobbiamo funzionare noi per poterci entrare, qual è l'atteggiamento che ci rende graditi agli occhi di Dio e scatena la sua generosità. Questo atteggiamento è l'umiltà che ci fa contenti di essere ultimi e contenti di considerare tutti gli altri più meritevoli di noi. Possiamo ancora osservare che negli ultimi, proprio perché ricevono molto di più di quanto potevano sperare, sorgono sentimenti di gratitudine e di amore verso il padrone molto maggiori di quelli che sorgono in chi ritiene di meritare il suo salario. Sorgono infine sentimenti di umiltà anche nei confronti dei compagni di lavoro perché, avendo lavorato poco, non potrà mai passare loro per la testa di considerarsi più meritevoli degli altri, quindi è per loro normale sentirsi poco considerati e ignorati da tutti.

Vediamo allora che la parabola, in modo sorprendente, ci fa riflettere sulle condizioni per essere graditi a Dio, per funzionare bene nel suo Regno. Queste condizioni sono: dare almeno un'ora di lavoro, non ritenersi meritevoli di quanto il Signore vorrà darci, ritenere tutti gli altri superiori e più meritevoli, avere sentimenti di gratitudine e amore verso Dio. Il rischio che corrono i primi invece, è quello di ritenersi superiori agli altri, di non essere troppo benevoli e disprezzare chi, per vari motivi, non può dare molto, anzi, può dare poco, solo un'ora di lavoro. Rischiano inoltre di essere ingrati credendo di meritare quanto ricevono. La parabola ci mostra invece il volto buono di un padre che vuole dare molto anche a chi riesce a dare solo poco.

Verifica dell'umiltà

Ma il sentimento di ingiustizia che questo comportamento suscita? Proviamo a lasciare in sospeso per il momento la domanda e chiediamoci: noi, rispetto alla perfezione dell'umiltà che la parabola suggerisce, come siamo messi? Come reagiamo se veniamo trascurati, disprezzati, offesi, umiliati? Come reagiamo se vediamo altri apprezzati, onorati, elogiati, stimati? Qual è il nostro atteggiamento verso le persone umili e gli atti di umiltà e quale il nostro atteggiamento verso le persone importanti? Qual è il nostro giudizio sugli atti di chi

cerca il proprio prestigio e la propria gloria? Come reagiamo nei confronti delle persone che sbagliano?... Ma soprattutto, il nostro desiderio a che cosa aspira? Tende verso i primi posti o è contento di cercare l'ultimo posto?

Oltre alla verifica proposta da queste domande, conviene considerare che molto probabilmente, nel migliore dei casi, non siamo messi molto diversamente dagli apostoli. Ora, gli apostoli di esempi e di insegnamenti sull'umiltà da parte di Gesù ne avevano visti e sentiti parecchi. Dall'umiltà della sua nascita a Betlemme, ai lunghi anni di vita ordinaria e laboriosa in un piccolo villaggio della Galilea - sempre nella casa di Maria e Giuseppe - al suo mettersi in fila con i peccatori per ricevere il battesimo di Giovanni. E poi gli insegnamenti: *beati i poveri, gli afflitti, i perseguitati* (Mt 5, 3ss). *Quando sei invitato a nozze non metterti al primo posto* (Lc 14, 8). *Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato dite: siamo servi inutili abbiamo fatto quanto dovevamo fare* (Lc 17, 10). *Imparate da me che sono mite e umile di cuore* (Mt 11, 29). La parabola del fariseo e del pubblicano che pregano nel tempio (Lc 18, 10). E poi la lode al Padre che rivela i suoi segreti ai piccoli (Mt 11, 25).

Ma nonostante la chiarezza, l'abbondanza e l'autorevolezza di questi insegnamenti, pochi versetti dopo la parabola che stiamo meditando viene narrato l'episodio della *madre dei figli di Zebedeo* che chiede a Gesù un posto di prestigio per i figli Giacomo e Giovanni (Mt 20, 20-21). Dal Vangelo di Luca sappiamo che l'aspirazione a essere primi era comune a molti, leggiamo infatti: *E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande* (Lc 22, 24). Allora Gesù ribadisce: *Colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo* (Mt 20, 26-27). E Sano Paolo ai Filippesi dirà: *Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso* (Fil 2, 3).

Questo episodio mostra come la nostra inclinazione non sia affatto di seguire gli insegnamenti e gli esempi di Gesù sull'umiltà, ma di andare nella direzione opposta. Se siamo onesti dobbiamo ammettere che molte volte anche noi, come i farisei, facciamo sì opere buone, ma in esse c'è anche un segreto desiderio di essere *ammirati dagli uomini* (Mt 23, 5). Quante volte amplifichiamo più del dovuto ciò che ci riguarda. Oppure ci arrampichiamo sui vetri per non ammettere che certe cose non le conosciamo o le conosciamo in modo superficiale. A volte mentiamo anche, lasciando credere di sapere ciò che non sappiamo, oppure, per essere lodati e ammirati, lasciamo credere che sia farina del nostro sacco ciò che appartiene ad altri. Simili tendenze sono gravi, dimostrano infatti che più della verità cerchiamo stoltamente la nostra gloria. Oppure, più miseramente, cerchiamo di nascondere le nostre nudità. Allora, nei confronti della vigna destinata a produrre grappoli di umiltà, abbiamo già risposto all'invito del Signore per mettere in pratica i suoi esempi e i suoi insegnamenti? Forse sì, forse no.

... come il lavoro di un'ora

Supponiamo che qualcuno fin dal primo mattino si sia impegnato a lavorare diligentemente questo vitigno, giunto alla sera che cosa dovrà constatare? Dovrà constatare che pur avendo lavorato tanto, avrà ottenuto molto poco. Poco come chi avesse lavorato un'ora soltanto. E la stessa cosa si può dire per il lavoro svolto nella cura di altri vitigni come la pazienza, la benevolenza, la delicatezza, l'obbedienza, la fermezza, il coraggio... ma soprattutto tutto ciò che riguarda la fede, la speranza e la carità. L'affermazione di Gesù che *i primi* devono diventare *ultimi* la possiamo considerare allora come un invito a prendere coscienza della nostra reale posizione davanti a Dio. La nostra risposta all'amore di Dio, per quanto facciamo, sarà sempre inadeguata e insufficiente, così come la nostra fede e la nostra speranza. La nostra risposta è come quella di chi, in una giornata, riesce a lavorare un'ora soltanto, siamo tutti operai dell'ultima ora. C'è un'orazione della messa che molto opportunamente ci invita a prendere coscienza della nostra povertà, essa dice: *all'estrema povertà dei nostri meriti, supplisca l'aiuto della tua misericordia*. Ecco perché non c'è ingiustizia verso nessuno, nessuno infatti riceve quello che merita, ma tutti, per la bontà del padrone, riceviamo molto di più di quanto meritiamo.

Tutti siamo operai dell'ultima ora, ma rispetto a questo dato di fatto ci possono essere diversi gradi di consapevolezza; tali gradi li possiamo vedere rappresentati nei vari gruppi che durante la giornata lavorano più o meno a lungo. Nei gruppi delle ultime ore è più forte la consapevolezza di non meritare gran ché e di essere i più poveri e indegni di tutti; questa consapevolezza è massima negli ultimi e molto debole o quasi inesistente nei primi, ecco perché questi devono diventare ultimi.

Quando il Signore, sconcertando tutti, afferma che *i pubblicani e le prostitute vi passeranno avanti nel Regno di Dio* (Mt 21, 31), o nella parabola invita al banchetto *poveri, storpi, ciechi e zoppi...* (Lc 14, 21) o accoglie in Paradiso il buon ladrone (Lc 23, 39-43), manifesta e applica la logica piuttosto strana che governa le cose nel Regno di Dio. Come abbiamo visto, secondo questa logica più uno è povero, misero e debole, più è consapevole di non meritare nulla e di essere l'ultimo di tutti, più è gradito agli occhi di Dio, il quale non aspetta altro per manifestare la sua misericordia e la sua generosità.

Nessuna prostituta può ritenersi degna del Regno di Dio, nessun poveraccio può aspirare a partecipare a un banchetto regale, e il buon ladrone si riteneva degno soltanto del castigo che subiva; eppure proprio queste povertà e queste miserie, se vengono raggiunte dalla grazia, possono generare un'umiltà priva di arroganza capace di affascinare il cuore di Dio e indurlo a colmare al di là di ogni attesa queste povertà.

Santi e peccatori

Per tentare di comprendere il paradosso di questa logica proviamo ad immaginare, verso la fine della loro vita, un ergastolano e una prostituta da una parte e un monaco e una monaca di clausura dall'altra. Ora, potrebbe anche accadere che l'ergastolano e la prostituta entrino prima e ottengano un posto migliore nel Regno di Dio del monaco e della monaca. Se l'ergastolano e la prostituta, la cui vita non è altro che un cumulo di disastri e di macerie, vengono raggiunti dalla grazia, ossia se nel più intimo del loro cuore e della loro miseria fanno l'esperienza dell'amore di Dio, amore che non li respinge ma li accoglie e li perdona, questo può scatenare in loro una gratitudine, un amore e un'umiltà così profondi da ottenere una ricompensa uguale a quella meritata dal monaco e dalla monaca. Così pur avendo lavorato un'ora soltanto vengono ricompensati come se avessero lavorato tutto il giorno. E il monaco e la monaca, più sono avanti nella via della perfezione, più si rallegrano di fronte allo stupefacente spettacolo di un Dio che è capace di elevare ai massimi gradi di santità chi ha trascorso la vita negli abissi della miseria.

La specialità di Dio è quella di *sollevare l'indigente dalla polvere, e dall'immondizia rialzare il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo*. Così canta il salmo 112, 7-8. Inoltre, *colui al quale si perdona poco, ama poco* (Lc 7, 47). Da cui segue che colui a cui si perdona molto ama molto. È questo in fondo ciò che Dio vuole ottenere da tutti, un grande amore verso Lui e verso i fratelli. Per raggiungere questo obiettivo la sua misericordia può adottare due vie o due stratagemmi: quello di perdonare molto a chi sbaglia molto, e sono gli operai dell'ultima ora; e quello di perdonare in anticipo chi, senza abbondanti grazie preventive, sbaglierebbe ugualmente molto, e sono gli operai della prima ora. La parabola ci dice però che gli operai della prima ora hanno una certa difficoltà a rendersi conto che in fondo sono anche loro persone a cui è stato perdonato molto. Ecco ancora la necessità di diventare ultimi, ossia di scoprirsi perdonati tanto quanto i peccatori più peccatori della terra. È quanto sentiamo spesso ripetere dai santi: *non c'è sulla terra uno più peccatore e più miserabile di me*.

Quando il santo e il peccatore raggiungono la consapevolezza di essere dei perdonati, raggiungono entrambi l'ultimo posto e ottengono la massima ricompensa, ossia la scoperta di una misericordia che va al di là di ogni immaginazione, scoprono il vero volto di Dio. Possiamo allora dire che è impossibile scoprire il vero volto di Dio se non accettiamo di lasciarci condurre verso l'ultimo posto, vale a dire a scoprire *l'estrema povertà dei nostri meriti*, a scoprire che siamo tutti dei perdonati e degli operai dell'ultima ora. Più acconsentiremo a diventare consapevoli di questo, non resistendo troppo alla Luce divina che proprio le nostre povertà e il nostro nulla vuole in un primo tempo mostrarci, più gioiremo; infatti, nella parabola come nella realtà, nessuno ha una gioia più grande degli operai dell'ultima ora, perché nessuno più di loro è consapevole di non meritare quanto il padrone dona loro. Mentre la gioia diminuisce via via che qualcuno si ritiene degno di meritare un po' il suo salario.

L'insegnamento dei maestri

Per concludere, integrare e confermare le cose dette ascoltiamo l'insegnamento di due autorevoli maestri. Sul fatto che siamo tutti dei perdonati santa Teresina di Lisieux così si esprime: *Io non ho dunque alcun merito per non essermi abbandonata all'amore delle creature, poiché da esso fui preservata per grande misericordia del Signore! Riconosco che senza lui avrei potuto cadere in basso quanto santa Maddalena... Lo so, colui al quale si rimette meno, ama meno, ma so anche che Gesù mi ha rimesso più che a santa Maddalena perché mi ha rimesso in anticipo impedendomi di cadere... Se il mio cuore non fosse stato innalzato verso Dio fin dal*

primo risveglio, se il mondo mi avesse sorriso fin dal mio entrare nella vita, che sarei diventata? (Man A 119-120, 124).

Circa il fatto di lavorare molto ma di riuscire a ottenere molto poco ascoltiamo ancora Teresina: *Ahimè! Quando mi riporto al tempo del mio noviziato vedo quanto ero imperfetta...Più tardi, senza dubbio, il tempo attuale mi parrà ancora pieno d'imperfezioni, ma ora non mi stupisco più di nulla, non mi affliggo vedendo che sono la debolezza stessa, al contrario, in essa mi glorio* (2 Cor 12, 5) *e mi aspetto giorno per giorno di scoprire in me nuove imperfezioni* (Man C 294). E don Divo Barsotti: *Nonostante la mia povertà, nonostante che abbia sciupato tutta la vita, vivendo solo di desiderio una vita fiacca e vuota di amore, dammi di credere alla tua Misericordia. Sono ormai alle soglie della morte, vedo come avrei dovuto impegnarmi e come di fatto non ho saputo far nulla per te* (Diario Figli nel Figlio p. 96). E ancora. *Quando penso che è vicina la morte mi vorrebbe prendere lo sgomento. Ho rovinato tutto, mi sento povero e nudo. Eppure sento che lo sgomento è ancora frutto di amor proprio. Dio può in poco tempo riparare non solo col perdono, ma col realizzare in me quello che io non ho fatto* (Diario citato p. 123). E il padrone che considera il lavoro di un'ora come se fosse il lavoro di un'intera giornata, autorizza questa speranza.

Sull'atteggiamento da avere nei confronti dei fratelli sentiamo ancora don Barsotti: *Non solo accettare, ma anche godere che gli altri siano migliori di te e abbiano maggiore successo* (Diario p. 101). Ancora sulla nostra povertà e sull'ultimo posto. *L'Onnipotente ha fatto grandi cose nell'anima di colei che è figlia della sua divina Madre, e la più grande è di averle mostrato la sua piccolezza, la sua impotenza* (Teresina Man C 274). *È la mia miseria che attira il suo amore. La conoscenza viva e dolorosa della mia povertà non fa che accrescere la mia fiducia. Non è presunzione: il vuoto della creatura attira irresistibilmente la grazia* (Barsotti Diario p. 132). *L'unica cosa che non sia esposta all'invidia, è l'ultimo posto; non c'è che quest'ultimo posto che non sia per nulla vanità e afflizione di spirito. Ciò nonostante, "la via dell'uomo non è in suo potere"* (Ger 10, 23), *e talvolta ci sorprendiamo a desiderare ciò che attira per il suo splendore... Appena egli ci vede convinte del nostro nulla, ci tende la mano. Se vogliamo ancora tentare di far qualcosa di grande, sia pure sotto pretesto di zelo, il buon Gesù ci lascia sole. "Ma, da quando ho detto: il mio piede vacilla, la vostra misericordia, Signore, mi ha sorretto"* (Sal 93, 18). *Si, basta umiliarsi, sopportare con dolcezza le proprie imperfezioni: ecco la vera santità. Prendiamoci per mano, sorellina amata, e corriamo ad occupare l'ultimo posto: nessuno verrà a contendercelo* (Teresina Lettera 215). *Gli apostoli senza Nostro Signore lavorarono tutta la notte e non presero neppure un pesce, ma la loro fatica era accettata da Gesù. Voleva mostrare loro che lui soltanto ci può dare qualche cosa. Voleva che gli apostoli si umiliassero..."Figlioli, dice loro, avete nulla da mangiare? (Gv 21, 5) Signore - rispose san Pietro - abbiamo pescato tutta la notte senza prendere nulla (Lc 5, 5)"... Non avevano nulla, e così Gesù riempì subito la loro rete in modo da farla rompere. Ecco qual è il carattere di Gesù: dona da Dio, ma vuole l'umiltà del cuore* (Teresina Lettera 140).

Chi consola questa parabola

Giunti a questo punto potremmo dire che la parabola tanto più consola e dona speranza quanto più si è consapevoli di essere poveri, miseri, impotenti, indegni, peccatori, in una parola quanto più si è ultimi. All'ultimo posto si può giungere percorrendo due vie: una in cui si è perdonati e risollevati dai disastri e dalle macerie dall'amore misericordioso di Dio; l'altra in cui, lo stesso amore misericordioso, perdona in anticipo e preserva dagli stessi disastri e dalle stesse macerie. In realtà, nella vita di ogni uomo, il perdono che risolve dalla caduta e il perdono che la previene è distribuito in varia proporzione dalla Sapienza di Dio. A chi accetta di diventare ultimo, l'ora di lavoro che a tutti è richiesta, verrà calcolata, per la bontà di Dio, come se avesse prodotto il lavoro di un'intera giornata, ossia verrà dato a tutti al di là di ogni immaginazione.

Per gli uni l'ora di lavoro vuole dire aprire il cuore alla verità, al pentimento e all'amore di Dio. Per gli altri è accettare di riconoscere *l'estrema povertà dei nostri meriti*, ossia che la nostra risposta all'amore di Dio è paragonabile all'opera di chi, in una giornata, lavora un'ora soltanto. Ma, il colpo di scena finale rivela che il nostro poco amore verrà calcolato come se fosse un amore capace di dare la vita, la nostra poca fede come se fosse una fede capace di spostare le montagne, la nostra poca speranza come se avessimo passato la vita a desiderare Dio solo... Che il Signore ci doni di comprendere il suo cuore e di gioire per la sua bontà. A Lui onore e gloria nei secoli, Amen.

- La parabola, che è propria di Matteo, è collocata all'interno della sezione in cui Gesù si dedica ad educare la comunità dei discepoli sulle esigenze del Regno (Mt. 18-20).
- La parabola nasce dalla critica che scribi e farisei muovevano a Gesù, per la sua cordiale accoglienza dei peccatori (Lc. 15,1-2 ; Mt. 9,10-13).
- Matteo scrive quando la comunità cristiana ha già alle spalle alcuni decenni di vita. La parabola è diretta a chi, avendo seguito Gesù fin dall'inizio, crede, per questo, di avere più diritti di chi si è convertito successivamente.
- In particolare, si riferisce alla polemica tra i giudeo-cristiani, che mal sopportavano che i pagani fossero ammessi nella Chiesa a parità di condizioni con loro (At. 11,1-2 ; 15,1).

La vigna, che costituisce lo sfondo della parabola, nei profeti è il simbolo del popolo d'Israele. Il brano più eloquente in questo senso è il famoso "canto della vigna" di Isaia:

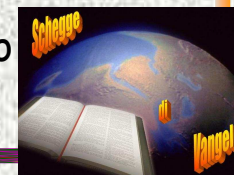
- Matteo rappresenta nella vigna il vecchio Israele a cui è tolto il presunto privilegio di essere "popolo eletto".
- E' la prima di tre parabole che hanno per tema la vigna: seguirà quella dei due figli (Mt. 21,28-32) e quella dei vignaioli omicidi (Mt. 21,33-41).

(Is. 5,1-7) [1] Voglio cantare per il mio diletto il mio canto d'amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. [2] Egli l'aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un vino. Egli aspettò che producesse uva, essa produsse, invece, acini acerbi. [3] E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. [4] Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi. [5] Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. [6] La renderò un deserto, non sarà potata né irrigata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarci pioggia. [7] Il bene, la vigna del signore degli eserciti è la casa d'Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspetta a giustizia ed ecco spargimento di sangue, attensione di rettitudine ed ecco grida di oppressi.

Il versetto precedente l'inizio parabola, è lo stesso con cui la parabola si conclude:

(Mt. 20,30) Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi.

I due versetti formano "un'inclusione", e costituiscono la spiegazione e il punto focale della parabola.



L'espressione "Regno dei cieli" è utilizzata solo da Matteo, ed è equivalente a "Regno di Dio". Indica la comunità governata direttamente da Dio attraverso il dono del suo Spirito.

[1] Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna.
[2] Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna.

L'immagine della "vigna", nell'Antico Testamento rappresentava Israele, ora, diviene l'immagine del nuovo popolo di Dio.

"Un denaro al giorno" è la paga ordinaria giornaliera di un lavoratore di quel tempo.

Con i primi, ha contrattato la paga di un'intera giornata di lavoro; con questi, afferma che darà quello "che è giusto", lasciando quasi intuire che non si tratterà di un denaro.

[3] Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati,
[4] e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò".

L'ultimo invito a lavorare, non si deve tanto al bisogno di opere nella vigna, ma al desiderio del padrone di impiegare chi non ha lavoro.

[5] Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto.
[6] Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?"
[7] Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

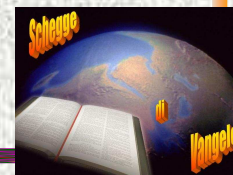
L'uscita alle cinque è molto strana, poiché il lavoro in Palestina inizia all'alba e termina al tramonto.

La retribuzione è effettuata secondo la legislazione ebraica (Dt. 24,15; Lv. 19,13), secondo cui doveva essere corrisposta all'operaio la sera stessa.

[8] Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi".

Il termine "padrone" finora utilizzato dall'evangelista, in questo versetto letteralmente è "Signore". Matteo mostra che nel personaggio della parabola si intende raffigurare il comportamento di Dio.

Non era consuetudine iniziare il pagamento dagli ultimi. Questo consente agli operai della prima ora di assistere al pagamento degli ultimi e sollevare il problema.



La parabola degli operai nella vigna

La retribuzione e la protesta

Agli operai che, in pratica, non hanno fatto nulla, è corrisposta l'intera paga giornaliera. Ciò non è dovuto al loro lavoro, ma alla generosità del padrone.

[9] Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro.
[10] Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro.

E' evidente che viene violata la stretta giustizia retributiva; si è di fronte ad una palese ingiustizia. Ma è proprio il principio della stretta retribuzione, tipica della mentalità farisaica, che Gesù vuole combattere.

La mormorazione richiama quella del fratello maggiore nella parabola del Padre misericordioso (Lc. 15,11-32). Egli, come in altri contesti, scribi e farisei, sono coloro che servono Dio; non sopportano che il trattamento tenuto con loro sia lo stesso di altri che non hanno dato le loro prestazioni.

[11] Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone.
[12] dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

E' un modo elegante per affermare che avrebbero preferito che quelli dell'ultima ora avessero ricevuto solo quel poco che avrebbero realmente meritato.

L'espressione tradotta con "invidioso" è, letteralmente, "il tuo occhio è maligno". E', un'immagine tratta dall'Antico Testamento (Dt. 15,9), per indicare l'invidia e l'avarizia, già usata da Gesù.

[13] Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro?
[14] Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te:
[15] non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?"

Egli non dà di meno a loro per dare agli ultimi, ma ha solo usato bontà e misericordia verso un degli operai che non avevano lavoro.

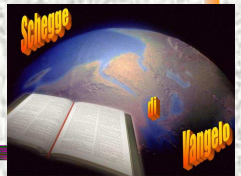
E' il centro della parabola: Dio, il suo amore, non lo concede per i meriti degli uomini, ma per la sua generosità.

Gal. 6,22-23) 122. La lampada del corpo è l'occhio; perciò, se il tuo occhio si sembra tutto il tuo corpo sarà luminoso. 23) Ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la tua luce è la vera e benevola, quanto grande sarà la tua lampada.

[16] Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Matteo chiude il brano con la stessa espressione con cui l'aveva introdotto, effettuando quindi un'inclusione.

Secondo la giustizia umana, i primi sono quelli arrivati alla prima ora;
Secondo la giustizia divina, i primi sono quelli che hanno più bisogno



Dal giudaismo all'universalismo

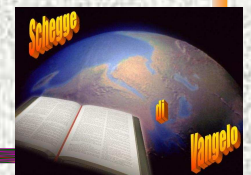
- La parabola propone il passaggio dal giudaismo all'universalismo cristiano, avvenuto tra molti contrasti.
- I primi operai, chiamati con un contratto, che rappresenta l'alleanza, sono i giudei; le successive chiamate, indicano l'ingresso dei pagani nella Chiesa, ma senza nessun patto.
- Gesù demolisce il dogma nazionale d'Israele riguardante la sua superiorità su tutti gli altri popoli.
- L'antica alleanza, basata sul diritto e la giustizia, riservata agli ebrei, è sostituita dalla nuova, fondata esclusivamente sulla grazia e aperta a tutti.

I "pensieri" di Dio (Is. 55,8 ; Rom. 11,33b-34)

- Con la parabola Gesù evidenzia che non siamo in sintonia con i pensieri di Dio.
- E' possibile conoscere il pensiero di Dio mediante la conoscenza del pensiero di Cristo.
- Gesù dice agli uomini gretti di allora, e di tutti i tempi, che lui e Dio sono come quel padrone.
- Se la generosità di Dio ci irrita e ci dà fastidio, dovremo ammettere che siamo mossi dall'invidia e non dal desiderio di essere fedeli a Gesù

Un "padrone-Padre" e non un "padre-Padrone"

- E' evidente che il comportamento del padrone della vigna contrasta con il comune modo di agire degli uomini.
- Matteo presenta un "Signore" eccezionale; il cui modo di agire con i sudditi supera qualsiasi rapporto basato sulla legge.
- Egli si comporta così perché ama anche gli ultimi e non soltanto i primi, ed è suo desiderio che tutti siano primi; per questo retribuisce secondo le necessità e non secondo il lavoro prestato.
- Il comportamento del padrone fa risaltare il capovolgimento delle situazioni che deve avvenire nel Regno.
- Giustizia è dare a ciascuno quello che gli spetta; amore è dare a ciascuno quello di cui ha bisogno.



L'esodo di Dio

- Il brano mostra che Dio cerca l'uomo più di quanto l'uomo cerchi Dio.
- La domanda del padrone *"perché ve ne state oziosi?"*, indica come noi, spesso, siamo passivi di fronte alla ricerca che Dio fa nei nostri confronti.
- Per cercare l'uomo, come il padrone esce di casa, Dio *"esce"* da se stesso.
- L'esodo di Dio rappresenta l'evento essenziale della storia della salvezza.
- Anche Gesù, per rivelarci il vero volto di Dio, dovrà *"uscire"* da se stesso.

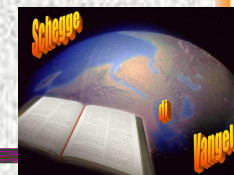
Il 20,1-16 è la parabola della condanna di Dio nei confronti di coloro che non hanno risposto al suo amore. Dio ha fatto il suo esodo, assumendo una condizione di servo, abbandonando il suo aglio, il suo...

Il 20,1-16 è la parabola della condanna di Dio nei confronti di coloro che non hanno risposto al suo amore. Dio ha fatto il suo esodo, assumendo una condizione di servo, abbandonando il suo aglio, il suo...

- Dio si è *"svuotato"* perché non esiste altro modo per appartenere agli uomini.
- Questo vale anche per i credenti: nessuno che voglia appartenere ad un altro, può rimanere geloso di se stesso.

La fine dei "sacrifici" e dei "meriti"

- La sintesi dello scandalo dei farisei è: *"Se il Regno di Dio e la sua amicizia è offerto anche ai peccatori, che senso hanno i nostri sforzi?"*
- Da questa immagine di Dio non può che nascere una religiosità in cui l'amicizia di Dio si compra.
- Come cristiani dobbiamo *"liquidare"* il Dio che paga secondo i meriti, poiché è una delle deformazioni più radicali del Dio di Gesù.
- Quest'insegnamento di Gesù non è stato ben compreso nella spiritualità cristiana.
- Vi sono troppe persone religiose che credono di aver acquisito, con le loro opere buone, dei *"crediti"*, davanti a Dio.
- Di fronte all'amore di Dio, per i peccatori, c'è sempre qualcuno che insorge: *"Come, io mi sacrifico per tutta una vita e quello all'ultimo momento si pente e si salva come me?"*
- Chi pensa così mostra di non aver capito nulla. Chi crede che seguire Gesù significhi sacrificarsi tutta una vita, non sa proprio cosa sia il messaggio di Gesù

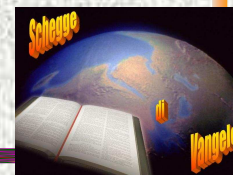


L'insegnamento per la comunità

- Lo stesso salario per tutti rappresenta lo Spirito che ogni membro della comunità riceve come frutto del proprio lavoro, che deve essere svolto non in vista della ricompensa, ma per volontà di servizio, come frutto spontaneo dell'amore ricevuto.
- La quantità e la qualità del servizio, le diverse funzioni nell'ambito della comunità, non creano situazioni di privilegio ne sono fonte di merito, sentimento che produce scontento e divisione.
- Nella comunità cristiana si lavora per giungere a quell'uguaglianza che nella comunità deve essere evidente.
- Lo stesso Gesù stabilisce un vincolo d'uguaglianza con i suoi discepoli chiamandoli amici (*Lc. 12,4 ; Gv. 15,15*) e fratelli (*Mc. 3,35 ; Mt 28,10 ; Gv. 20,17*).
- L'uguaglianza non si oppone all'organizzazione della comunità. Il carisma di ciascuno, abilita il credente a svolgere determinate funzioni e a dirigere particolari attività.
- L'organizzazione della comunità è in funzione della necessità, e soprattutto, della missione; non deve costituire un'istituzione fissa e permanente.
- Le qualità personali e le responsabilità che un membro della comunità assume, non gli conferiscono alcuna superiorità.

Il morbo dell'invidia

- Il male è proprio nell'invidia che alberga nell'animo umano. E' un brutto e triste vizio che toglie la gioia di vivere per sé, e ammorba l'aria intorno.
- E' il tipico segno della superbia da un lato e della mancanza d'amore dall'altro.
- Non è l'atteggiamento di Dio che è sbagliato, perché giusto e in più buono. Ma se questo suscita in noi invidia nei riguardi di chi è oggetto di benevolenza, significa il nostro modo di vedere, è malato.





PARROCCHIA STAGNO LOMBARDO con BRANCERE

SS. Nazario e Celso – Maria Regina del Po

www.parrocchia-stagnolombardo.it

24 Settembre 2023

AVVISI PARROCCHIALI

CATECHESI – Apertura del nuovo anno catechistico **domenica 1° ottobre** nella **S. Messa delle 11**, con il “*mandato*” alle catechiste. Chiaramente invitati tutti i gruppi degli iscritti con i loro genitori. Il calendario degli incontri, gruppo per gruppo, verrà comunicato in settimana dalle catechiste stesse.

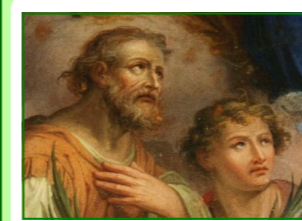
Il **modulo per l'iscrizione** è reperibile sul Sito (pagina della Catechesi) così come la lettera del Parroco ai genitori. L'iscrizione potrà essere consegnata in chiesa o in oratorio entro domenica 1° Ottobre.

OTTOBRE MESE MISSIONARIO – Per tutta la Chiesa Cattolica il mese di Ottobre è dedicato alla preghiera e alla raccolta di contributi per aiutare i missionari nell'evangelizzazione e le chiese più povere nei loro oneri pastorali. La “*Domenica della carità*” nel mese di ottobre coinciderà quindi con la **domenica 22** nella quale si celebra la **Giornata Missionaria Mondiale**.

OTTOBRE MESE DEL ROSARIO – Il mese di Ottobre è anche mese mariano, legato alla devozione del Rosario. Il **7 Ottobre** ricorre la Festa della **Beata Vergine Maria del Rosario**. Quest'anno cade di sabato e la **S. Messa vespertina (ore 18)** verrà celebrata nella **chiesa della Pioppa**, dedicata per l'appunto alla Madonna del Rosario.

C. *O Padre, accogli ed esaudisci le preghiere che ti abbiamo innalzato e donaci di essere conformi al Figlio tuo nello zelo e nella tenacia a servizio del tuo Regno. Per Cristo nostro Signore. // Amen.*

Il **modulo per l'iscrizione** è reperibile sul Sito (pagina della Catechesi) così come la lettera del Parroco ai genitori. L'iscrizione potrà essere consegnata in chiesa o in oratorio entro domenica 1° Ottobre.



Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri



24 SETTEMBRE 2023
25^ DOMENICA - T.O.

LITURGIA EUCARISTICA

SULLE OFFERTE

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni, nei quali crediamo e speriamo con amore di figli. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

DOPO LA COMUNIONE

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti, perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita. Per Cristo nostro Signore. // Amen.

AVVISI PARROCCHIALI

CATECHESI – Apertura del nuovo anno catechistico **domenica 1° ottobre** nella **S. Messa delle 11**, con il **“mandato”** alle catechiste. Chiaramente invitati tutti i gruppi degli iscritti con i loro genitori. Il calendario degli incontri, gruppo per gruppo, verrà comunicato in settimana dalle catechiste stesse.

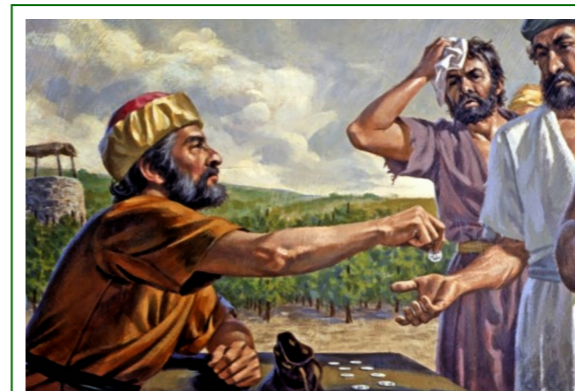
Parrocchia Santi Nazario e Celso Martiri
www.parrocchia-stagnolombardo.it

OTTOBRE MESE MISSIONARIO –

Per tutta la Chiesa Cattolica il mese di Ottobre è dedicato alla preghiera e alla raccolta di contributi per aiutare i missionari nell'evangelizzazione e le chiese più povere nei loro oneri pastorali. La **“Domenica della carità”** nel mese di ottobre coinciderà quindi con la **domenica 22** nella quale si celebra la **Giornata Missionaria Mondiale**.

OTTOBRE MESE DEL ROSARIO –

Il mese di Ottobre è anche mese mariano, legato alla devozione del Rosario. Il **7 Ottobre** ricorre la Festa della **Beata Vergine Maria del Rosario**. Quest'anno cade di sabato e la **S. Messa vespertina (ore 18)** verrà celebrata nella **chiesa della Pioppa**, dedicata per l'appunto alla Madonna del Rosario.



« Andate anche voi nella mia vigna »

Con una breve frase riassuntiva dell'intera storia del popolo ebreo, il profeta Isaia, nella prima lettura, ci introduce alla sorprendente parabola narrata nel vangelo di oggi. **“I miei pensieri non sono i vostri pensieri”** - leggiamo nel testo del profeta- e ce ne dà conferma la parabola nella quale il padrone della vigna non solo non si dà pace a vedere gente sfaccendata sulla pubblica piazza ma alla fine della giornata premia tutti allo stesso modo,

lasciandoci sconcertati quasi fosse un affronto alla giustizia del lavoro ma in realtà rivelandoci una generosità inattesa che può solo rallegrarci.

Un richiamo all'operosità e al superamento di gelosie e carrierismi nella Chiesa che ai **“pensieri di Dio”** vuole ispirarsi.

C. *Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. // A. Amen*

Signore, che accogli ogni uomo che si affida alla tua misericordia, abbi pietà di noi.

A. Signore, pietà.

C. *La grazia del Signore nostro Gesù Cristo, l'amore di Dio Padre e la comunione nello Spirito Santo siano con tutti voi. //*

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. // Amen

A. E con il tuo spirito.

ATTO PENITENZIALE

C. *Fratelli e sorelle, prima di accostarci all'altare, riconosciamo dinanzi al Signore i nostri peccati e invochiamo la forza che viene dal suo perdono.*

[momento di silenzio]

Signore, che ci chiedi di perdonare il fratello prima di venire al tuo altare, abbi pietà di noi. // A. Signore, pietà.

Cristo, che sulla croce hai invocato il perdono per tutti i peccatori, abbi pietà di noi. // A. Cristo, pietà.

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI

e pace in terra agli uomini amati dal Signore.

Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente.

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre; tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi.

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo, Gesù Cristo, con lo Spirito Santo; nella gloria di Dio Padre. **Amen**

PREGHIAMO

O Dio, che nell'amore verso di te e verso il prossimo hai posto il fondamento di tutta la legge, fa' che osservando i tuoi comandamenti possiamo giungere alla vita eterna. Per Cristo nostro Signore. //
Amen

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

Dal libro del profeta ISAIA

(Is 55,6-9)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

Quando il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE *(Salmo 144)*

R/. Il Signore è vicino a chi lo invoca.

Ti voglio benedire ogni giorno, lodare il tuo nome in eterno e per sempre. Grande è il Signore e degno di ogni lode; senza fine è la sua grandezza. **R/.**

Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all'ira e grande nell'amore. Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature. **R/.**

Giusto è il Signore in tutte le sue vie e buono in tutte le sue opere. Il Signore è vicino a chiunque lo invoca, a quanti lo invocano con sincerità. **R/.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi *(Fil 1,20-24.27)*

Fratelli, Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno.

Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo.

Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo.

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

CANTO AL VANGELO

R. ALLELUIA!

Apri, Signore, il nostro cuore e accoglieremo le parole del Figlio tuo.

R. ALLELUIA!

Dal VANGELO secondo MATTEO *(Mt 20,1-16)*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". Ed essi andarono.

Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre, e fece altrettanto. Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e dai loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo".

Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi».

Parola del Signore.

Lode a te o Cristo.

PROFESSIONE DI FEDE

CREDO IN UN SOLO DIO Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili ed invisibili.

Credo in un solo Signore Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli. Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. Per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.

Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.

Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre e di nuovo verrà nella gloria per giudicare i vivi e i morti e il suo regno non avrà fine.

Credo nello Spirito Santo che è Signore e dà la vita e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato e ha parlato per mezzo dei profeti.

Credo la Chiesa una santa cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. **AMEN**

PREGHIERA DEI FEDELI

C. Fratelli e sorelle, grati al Padre per averci chiamati a lavorare nella sua vigna, presentiamo con fiducia le nostre suppliche affinché sappiamo sempre rispondere generosamente, secondo la logica del Vangelo, alla Sua chiamata.

L. Uniamo le nostre voci e diciamo:

ASCOLTACI, SIGNORE .

Per la Chiesa diffusa nel mondo: sia sempre più vicina ai pensieri di Dio e sempre più impegnata nell'operosità del Vangelo. Preghiamo.

Per i pastori della Chiesa: sappiano infondere coraggio e comunicare speranza al popolo di Dio disperso in piccole comunità, perché non venga mai meno la fedeltà al Vangelo. Preghiamo.

Per noi qui presenti: l'Eucaristia, che stiamo celebrando, ci dia la forza di comportarci in modo degno del Vangelo. Preghiamo.

Per la nostra Comunità parrocchiale, convocata in Assemblea Sinodale, perchè viva con entusiasmo e responsabilità l'invito evangelico a lavorare nella vigna del Signore. Preghiamo.